

STUDI COPTI, N. 2

rassegna a cura di T. ORLANDI e G. MANTOVANI

1. *Strumenti bibliografici.*

Segnaliamo in questo fascicolo alcuni contributi particolari, che possono essere tuttavia molto utili alla ricerca sotto diversi aspetti: A.I. ELANSKAJA, *Zum Gedenken an P. V. Jernstedt (1890-1966)*, « Wiss. Zeitschr., Univ. Halle » 26 (1977), 93-99. Alla breve ma precisa e documentata biografia, tradotta dal russo in cui era originariamente redatta (« Narody Azii i Afriki » 1967) segue la bibliografia del grande coptologo, coi titoli anch'essi opportunamente tradotti in tedesco. — James H. CHARLESWORTH, *The Pseudepigrapha and Modern Research*, Missoula 1967 (Scholars Press). Facendo seguito a G. DELLING, *Bibliographie zur jüdisch-hellenistischen und intertest. Literatur*, si prende in considerazione la bibliografia relativa agli anni 1960-1975, escludendo però le opere già presenti nel Delling. Per il copto sono specialmente interessanti i capitoli su: Apocalissi di Elia; Testamenti di Abramo, Isacco e Giacobbe; Preghiera di Manasse. (Su questi testi notizie soddisfacenti si trovano nella *Introduction aux Pseudepigraphes...* del DENIS). — « Bulletin d'Arabe Chrétien », vol. I n. 3, Octobre 1977. Questo fascicolo del benemerito Bollettino da noi già segnalato comprende: segnalazione di libri e articoli recenti (con riassunto del contenuto); lavori in preparazione o in stampa; bibliografie di F.J. Gaubet Iturbe, R.G. Coquin (molto importante anche per il dominio copto strettamente inteso), J. Habbi, C. Héchaimé; terza lista di studiosi di arabo cristiano. — C. DETLEF G. MULLER, *III Nubiologisches Colloquium in Chantilly*, « Oriens Christianus » 60 (1976) 172-175. Breve resoconto delle comunicazioni, e soprattutto dell'approvazione dello Statuto della Società di Studi Nubiani.

2. *Linguistica.*

Wolf-Peter FUNK, *Zur Syntax des koptischen Qualitativs*, « Zeitschr.

für Aegyptische Sprache » 104 (1977) 25-39 (continua). La conoscenza di molti nuovi testi scritti in epoca precedente a quella che ha fornito il materiale su cui è stato finora basato lo studio della grammatica copta fornisce ottimi spunti per la correzione o precisazione di concetti di grammatica o di sintassi che sembravano acquisiti una volta per tutte. Il qualitativo è anche da questo punto di vista uno dei temi più interessanti. La prima parte dello studio di Funk riguarda la morfologia storica di questa forma, ma raggiunge già interessanti conclusioni circa il suo uso sintattico nei confronti dell'infinitivo. — Alla I. ELANSKAJA, *ge en tant qu'indice d'irréalité en copte*, in: *Aegypten und Kusch*, Berlin 1977, pp. 139-142. Si tratta del *ge* che può seguire ad un *eimēti* nel senso di « a meno che », irreali. È corretta una tesi a suo tempo espressa da Lefort (« *Le Muséon* » 61, 1948, 153-170). — Una rassegna lunga e molto polemica del libro di OSING, *Die Nominalbildung des Aegyptischen* (Mainz 1976) è stata pubblicata da Josef VERGOTE: *Problèmes de la « Nominalbildung » en égyptien*, « *Chron. d'Ég.* » 51 (1976) 261-285. I problemi toccati, essendo di carattere glottologico ed etimologico, riguardano ovviamente piuttosto la lingua che chiamiamo « egiziana » e meno lo studio copto; ma è evidente che i linguisti non potranno ignorare il libro e la polemica. Vergote individua la differenza sostanziale fra sé e Osing nella ricerca nelle lingue semitiche degli schemi di ugual struttura e significato che in egiziano, che Osing ritiene improponibile a causa soprattutto della inconoscibilità della vocalizzazione egiziana e copta delle sillabe atone. Al di là della questione di principio, comunque la si voglia risolvere, è merito del libro e della polemica sottoporre allo specialista una enorme quantità di fatti e di considerazioni su cui meditare. Il VERGOTE (*La vocalisation des formes verbales en égyptien. Des matériaux nouveaux?* « *Bibliotheca Orientalis* » 34 (1977) 135-139) fa anche una estesa discussione del volume di Jürgen OSING, *Der Spätägyptische Papyrus BM 10808*, Wiesbaden 1976, con importanti questioni che riguardano la linguistica copta. Alla recensione del Vergote replica J. OSING, *Nochmals zur ägyptischen Nominalbildung*, « *Gött. Misz.* » 27 (1978) 59-74.

### 3. Storia.

La ricerca sulla continuità delle tradizioni civili e religiose fra Egitto « faraonico » e copto è tuttora assai carente. Si segnalano perciò con interesse i contributi di: Michel MUSZYNSKI, *Les « Associations*

religieuses » en Egypte d'après les sources hiéroglyphiques, demotiques et grecques » *Or. Lov. Per.* » 8 (1977) 145-174. Associazioni religiose che potrebbero aver percorso la formazione di confraternite di tipo « paramonastico » nell'Egitto cristiano (cfr. Wipszycka, *Proc. XII Congr. Papyr.*); e di Jan QUAGEBEUR, *Les « Saints » égyptiens préchrétiens*, « *Or. Lov. Per.* » 8 (1977) 129-143. Rassegna degli aspetti della religiosità egiziana precristiana che, continuando in epoca cristiana, possono aver contribuito allo sviluppo del culto dei santi. Segnaliamo le considerazioni sulle due persone private divinizzate (Imhotep e Amenhotep, p. 133-134) e su altri casi analoghi meno famosi; e sul fenomeno del « hsi », termine che sembra indicare dei morti che erano oggetto di una venerazione locale particolare (cfr. copto hasie ed esie).

Altri studi importanti riguardano invece la storia « classica » della Chiesa copta: C. DETLEF G. MULLER, *Koptisch-orthodoxe Kirche*, in: Fr. Heyer, *Konfessionskunde*, Berlin - New York 1977, pp. 214-232. Questo contributo si aggiunge a parecchi altri che il Müller ha dedicato all'Egitto cristiano; uno di essi molto recente è stato segnalato nella scorsa rassegna. In certo senso i due contributi si completano l'un l'altro: mentre quello riguardava soprattutto la storia (religiosa), questo descrive piuttosto le « istituzioni » della Chiesa copta, inquadrata tuttavia nello svolgimento storico, cosa che lo rende utile anche nei confronti di altra bibliografia più estesa (che si trova nell'elenco finale). — Anthony SPALINGER, *Egypt and Babylonia: A Survey*, « *Studien zur Altägyptischen Kultur* » 5 (1977) 221-244. Si parla del « romanzo » copto di Cambise e della Cronica di Giovanni di Nikius a p. 238-241, mostrandone una possibile utilizzazione in sede storica (« i due tardi e corrotti romanzi, appartenenti ad una tradizione popolare egiziana, dimostrano che l'invasione dei Babilonesi in Egitto non era interamente dimenticata », p. 240). Si deve comunque tenere presente che la Cronica di Giovanni, nonostante sia pervenuta in traduzione etiopica (dall'arabo) è un prodotto della cultura copta del VII sec. — Friedhelm WINKELMANN, *Kirche und Gesellschaft in Byzanz vom Ende des 6. bis zum Beginn des 8. Jahrhunderts*, « *Klio* » 59 (1977) 477-489. Segnaliamo questo studio perché vi sono molti riferimenti anche alla situazione egiziana, in un periodo non molto studiato e conosciuto sotto l'aspetto della storia sociale ed ecclesiastica. Importanti anche i numerosissimi riferimenti bibliografici.

Réné G. COQUIN, *À propos de rouleaux coptes-arabes de l'évêque Timothée*, « *Bibliotheca Orientalis* » 34 (1977) 142-147. L'articolo prende spunto dalla pubblicazione di J. M. PLUMLEY dei rotoli concernenti

la consacrazione del vescovo nubiano Timoteo, scritti in copto, arabo (e greco), trovati nel 1964 a Qasr Ibrim. Si fanno numerose importanti osservazioni, soprattutto di carattere linguistico, ma anche storico. Si noti anche il richiamo all'importanza della testimonianza della *Lampada delle tenebre* di Abu I-Barakat. — Marguerite RASSART, *La Nubie Chrétienne, terre de rencontre de l'Égypte copte et de l'Éthiopie Chrétienne*, « Ann. de l'Inst. de Philol. et d'Hist. Orient. et Sl. » 20 (1968-1972; Mém. Pirenne) 363-377. Viene tracciata una breve storia della Nubia prima della cristianizzazione, poi si parla delle origini del cristianesimo in Nubia, anche secondo i recenti ritrovamenti archeologici e si traccia una storia della Nubia cristiana. Infine si parla della pittura cristiana in Nubia.

#### 4. Letteratura.

Un primo gruppo di contributi riguarda la versione copta della Bibbia o problemi ad essa collegati. Bruce M. METZGER, *The Early Versions of the New Testament, Their Origin, Transmission, and Limitations*, Oxford 1977. II: *The Coptic Versions*, pp. 99-152. I manuali introduttivi al Nuovo Testamento sono tutti assai carenti nella parte che riguarda lo stato ed il valore delle versioni copte; questo contributo colma, per quanto è possibile, questa lacuna, dando notizia su codici e relative edizioni e discutendo sul contributo che le versioni copte possono dare alla filologia neotestamentaria, dopo la polemica fra Kasser e Weigandt e dopo il grosso studio di Mink (in *Arbeiten zur nt. Textforschung*, 5, p. 160-299). Il contributo si divide in 5 capitoli: 1. sull'introduzione del Cristianesimo in Egitto e sulla traduzione del Nuovo Testamento; 2. elenco dei più antichi manoscritti delle diverse versioni; 3. sulla data e relazioni mutue delle versioni copte; 4. sulle affinità testuali delle versioni copte; 5. sulle limitazioni del saidico nel rendere il testo greco (scritto da J.M. PLUMLEY). Segneremo come positivo soprattutto il fatto che viene ribadito il concetto per cui anche all'interno dei dialetti si deve parlare di molte versioni, e non di una sola. Un testo standardizzato, in saidico, si ha soltanto a partire dal V-VI sec. Poiché d'altra parte questo concetto si è fatto strada solo recentemente, il Metzger è costretto, parlando delle affinità testuali, a mantenere le versioni dialettali come unitarie. Sulla data e le relazioni delle versioni, viene estesamente utilizzato lo studio di Kasser (*Biblica* 46, 1965, 287-310), che

rappresenta effettivamente il più recente tentativo sistematico di delineare i problemi. Il suo maggior difetto ci sembra sia quello di porre i vari stadi (saidico classico, boairico pre-classico, boairico classico etc.) esattamente uno dopo l'altro, mentre essi si sovrappongono. Le varie aree linguistiche, secondo noi, hanno spesso avuto sviluppi contemporanei ma indipendenti. Inoltre, a nostro avviso, sarebbe opportuno parlare di saidico classico nel V sec., quando si formò la versione standardizzata, probabilmente nell'ambiente scenutiano del Monastero Bianco. In margine alle ottime osservazioni del Plumley vorremmo aggiungere che spesso il diaframma fra copto e greco è dato dal criterio *stilistico* interno al copto di correzione del testo da parte dei revisori, indipendentemente dal ricorso continuo ad un modello greco. A proposito dei manoscritti, l'ottimo elenco di Metzger ci ricorda ancora una volta tristemente che il Crosby codex (Mississippi library), il Michigan 3992, lo Scheide codex (Princeton), il Glazier codex (New York) attendono da troppo tempo di essere fatti di pubblico dominio. — Paulinus BELLET, *Analecta Coptica*, « Cathol. Bibl. Quart. » 40 (1978) 37-52. L'articolo comprende l'edizione di due testi, e due studi su testi già editi. 1. Edizione di un frammento saidico di Esodo 21,17-35 e 23,5-21, della Walters Art Gallery di Baltimore. Due fogli pergamenei con scrittura databile al IX-X sec. 2. Edizione di frammenti dalle Epistole di s. Paolo (Heb. 5 e Philem. 6) in subachmimico, della Cambridge University Library. Due fogli pergamenei con scrittura databile al V sec. Sono aggiunte interessanti note sulla storia della collezione copta della C.U. Library. 3. Studio su uno scolio di Ireneo a Giov. 20,24-29, tramandato da una raccolta di catene copta. 4. Uno studio di un gioco di parole (sôtēr-sôte) nell'Evangelium Veritatis, p. 16, 37-39. — Beatrix KLAKOWICZ, *A Bohairic Translation of the Last Books of Daniel* (P Palau Rib. Inv. 61 - inv. 65r), « Studia Papyr. » 17 (1978) 7-34. I cinque fogli mutili sono conservati a Barcellona; essi sono databili al XII sec. e contengono parzialmente Dan. 9,28-14,41; segue il colofone. Il testo è dato con un apparato dalle edizioni Baldelli e Tattam. — Francesco VATTIONI, *Il cantico di Mosè (Es 15,1-19) nei papiri e nella Vetus Latina*, « Studia Papyrol. » 17 (1978) 35-47. Prende in considerazione anche il papiro di Vienna K 8706, VI sec., greco-copto, ediz. Till *Odenhandschrift*. — Hans QUECKE, *Zu den Johannes-Fragmenten mit « Hermeneiai » (Nachtrag)*, « Orient. Christ. Per. » 43 (1977) 179-181. Per « Hermeneiai » (termine ambiguo, perché compare anche in testi liturgici con significato completamente diverso) si intende qui un certo tipo di frasi che vengono interca-

late a brani del Vangelo di Giovanni per scopi non ancora del tutto chiariti, probabilmente per trarre decisioni di comportamento pratico o simili. Manoscritti del genere si trovano sia in greco sia in copto. In un primo contributo (« *Orientalia Christ. Per.* » 40, 407-414) il Quecke aveva dato un elenco dei frammenti noti, con varie osservazioni. Ora egli torna sull'argomento per segnalare un altro frammento (Vienna G 36102) e per metterne in evidenza la relazione con altri manoscritti.

Più specificamente alla letteratura copta nei suoi vari generi si riferiscono questi altri studi: Jozef VERGOTE, *La valeur des vies grecques et coptes de S. Pachôme*, « *Or. Lov. Per.* » 8 (1977) 175-186. È noto come il rapporto fra le diverse versioni greche, copte ed arabe della Vita di Pacomio rappresenti uno dei tanti spinosi problemi agiografici. Il Vergote dà in questo contributo un chiaro riassunto delle soluzioni di volta in volta proposte da Ladeuze, Bousset, Lefort, Festugière e Veilleux. Occorrerà tenere conto del fatto che l'edizione delle vite in saidico fatta dallo stesso Lefort, pur rappresentando uno sforzo grandioso, non può ancora essere un lavoro realmente utilizzabile per ulteriori indagini letterarie in quanto alla ricostruzione dei manoscritti frammentari non consegue un opportuno confronto dei manoscritti stessi. — Hans QUECKE, *Eine Handvoll Pachomianischer Texte*, in: *XIX deutscher Orientalistentag (1975), Vorträge*, Wiesbaden 1977, pp. 221-229. Da tempo H. Quecke aveva intrapreso la pubblicazione della versione greca delle lettere di Pacomio che si trova nella Chester Beatty Library di Dublino (apparsa a Regensburg, 1975). Alcune visite alla stessa biblioteca, fatte da lui e da T. Orlandi hanno condotto alla identificazione di altri 5 manoscritti in copto contenenti opere di Pacomio e di pacomiani; esse saranno presto pubblicate in volume (si attende di poter usufruire di un altro manoscritto di cui sta curando l'edizione M. Krause). Questo articolo è la prima presentazione globale del materiale. — Friedhelm WINKELMANN, *Probleme der Zitate in den Werken der oströmischen Kirchenhistoriker*, in: *Das Korpus der griechischen-christlichen Schriftsteller (TU 120)*, Berlin 1977, pp. 195-207. Il Winkelmann continua la serie di contributi sulla storiografia ecclesiastica, specialmente bizantina (cfr. la rassegna precedente) che non sono senza importanza anche per la comprensione della storiografia ecclesiastica in copto.

Paul DEVOS *Le « Chant » copte « de la Vigne » dans deux feuillets de Berlin. Abraham et Lazare*, « *Analecta Bollandiana* » 95 (1977) 275-290. Il p. Devos continua il paziente lavoro di ricostruzione di 3 co-

dici smembrati del Monastero Bianco, che contenevano una interessante omelia che iniziava con l'esegesi del cosiddetto « canticco della vigna » (Is. 5) e proseguiva narrando estesamente la storia di Giuseppe (cfr. il precedente articolo in « Anal. Boll. » 1976, 137-154). In questo articolo si pubblicano due nuovi frammenti inediti (Berlino, Bibl. Stat. Or. 1606, 7 e 8) e si dà notizia di tre nuovi frammenti. (Par. Naz. Copte 129 (13) 86; 129 (18) 163; Bodleiana C 58). Fra le osservazioni, importanti quelle che si riferiscono al termine « semasia » = accordi, note (p. 287-9). — Wolfgang SCHENKEL, *Kultmythos und Märtyrerlegende*, Wiesbaden 1977 (Göttingen Orientforschungen IV 5). Viene compiuta un'analisi molto dettagliata del testo e della decorazione relativi al mito di Horus nel tempio di Edfu (V. bibliogr. p. 17 nota 1), che risale alla fine del II sec. a. C. Essa mostra dei rapporti con i testi copti agiografici raggruppati da Baumeister (*Martyr invictus*) sotto il nome di « koptische Konsens ». — Hans QUECKE, *Ich habe Nichts hinzugefügt und Nichts weggenommen. Zur Wahrheitsbetueuerung koptischer Martyrien*, in: *Fragen an die Altäg. Literatur* (Studien Otto), Wiesbaden (1977) 399-416. La frase riportata nel titolo appare essere una caratteristica di passioni in copto, redatte tardivamente; specialmente di quelle attribuite a Giulio di Kbehs. Elenco di tutti i casi riscontrati, con osservazioni.

Nel campo della letteratura liturgica un manoscritto in greco ed in arabo trovato recentemente è destinato a suscitare grande interesse. Ne dà notizia William F. MACOMBER, *The Greek Text of the Coptic Mass and of the Anaphora of Basil and Gregory According to the Kacmarcik Codex*, « Or. Chr. Per. » 43 (1977) 308-334 (cfr. anche Id., *The Kacmarcik Codex...* « Le Mus. » 88 (1975) 391-395), dando anche l'edizione del testo greco.

Segnaleremo in fine tre articoli di argomento arabo-cristiano che però interessano direttamente la coptologia: R.Y. EBIED - M.J.L. YOUNG, *An Unrecorded Arabic Version of a Sibylline Prophecy* « Or. Chr. Per. » 43 (1977) 279-307. Edizione e traduzione dal Ms. Leeds Arabic n. 184, di una redazione delle profezie sibilline simile ma non del tutto coincidente con quella etiopica e araba III della lista di SCHLEIFER, *Die Erzählung der Sibylle* (Denkschriften Wien 53, 1910). — F. ROFAIL FARAG, *The Technique of Presentation of a Tenth-Century Christian Arab Writer: Severus Ibn al -Muqaffa*, « Z.D.M.G. » 127 (1977) 287-306. Commentario stilistico e metodologico alla *Storia dei Patriarchi*, che purtroppo prescinde dalla critica delle fonti (anche se questa è stata trattata in un precedente articolo su « Le Mus. » *The Technique of*

*Research...*). Soprattutto bisognerebbe distinguere maggiormente fra la parte dipendente dalla « Storia copta » e altri testi copti, e quella posteriore in cui Severo poteva avere maggiore libertà di far valere il suo metodo. Su questi problemi sarà presto pubblicata anche una tesi di D. JOHNSON.

### 5. Gnosticismo e Manicheismo.

Elaine H. PAGELS, « *The Demiurge and His Archons* » - *A Gnostic View of the Bishop and Presbyters?*, « *Harvard Theological Review* » 69 (1976) 301-324. L'autrice parte dalla considerazione che i testi di Nag Hammadi rivelano differenze fra l'atteggiamento gnostico e quello cristiano « ortodosso » anche in campi che gli eresiologi (ed in particolare Ireneo) non hanno preso di solito in considerazione. Gli gnostici menzionano raramente questioni morali e non esprimono alcuna preoccupazione per il corretto funzionamento dell'ordine ecclesiastico. E perciò necessario uscire dall'ambito delle tradizionali definizioni della controversia fra ortodossia e gnosticismo come un capitolo della storia delle idee o del dogma soltanto. Da questo punto di vista le teorie gnostiche degli arconti costituirebbero un modo di polemizzare contro l'autorità delle gerarchie ecclesiastiche, con la dimostrazione che non sarebbe essa derivata dall'ordine divino, ma anzi da quello demoniaco. — W. BELTZ, *Gnosis und Altes Testament. Ueberlegungen zur Frage nach dem jüdischen Ursprung der Gnosis*, « *Zeitschrift für Rel. und Geistgeschichte* » (1977) 353-357. Si esaminano in queste pagine certe frequenze e certa maniera nell'uso del Vecchio Testamento negli scritti di Nag Hammadi. La maggior parte di queste opere gnostiche mostrano scarsi riferimenti al Vecchio Testamento e l'autore rileva come alcune di queste quali il *Liber Thomae*, l'*Apocalypsis Jacobi* e gli *Acta Petri* presentano delle immagini bibliche che non hanno più alcun riferimento testuale. Le citazioni testuali riguardano innanzitutto i primi tre capitoli della Genesi e dalla statistica che il Beltz fa seguire appaiono significanti i passi 45,22 e 46,9 di Isaia, quelli del Decalogo e del Salterio. In particolare l'autore analizza i luoghi relativi ad Abramo, David e Melchisedek ricorrenti negli scritti di Nag Hammadi, mostrando come tutti questi passi svelino la conoscenza del kerygma neotestamentario e accertando come ogni citazione o immagine veterotestamentaria risulti a sua volta largamente attestata nel Nuovo Testamento. La presenza di « Textbelege » veterotesta-

mentari non è una valida ragione per ipotizzare una radice giudaica della gnosi né per spiegare l'antigiudaismo ma semmai per affermare la dipendenza di tali conoscenze dall'azione di filtraggio del Nuovo Testamento e non già dal rapporto diretto con la fede giudaica. Dietro « l'allegoria gnostica » della polemica contro il Dio dei Giudei sta velata la Chiesa primitiva con tutto il suo sostrato giudaizzante. — Bruce MALINA, *Jewish Christianity or Christian Judaism: Toward a Hypothetical Definition*, « Journal for the Study of Judaism » 8 (1977) 46-57. Il nesso definitorio di giudeo-cristianesimo è per Malina un'espressione impropria che viene applicata a diversi livelli di significato e che risulterebbe, come ogni etichetta storiografica, da una folla confusa di percezioni e dall'astrazione soggettiva dei singoli studiosi. Ciò che sembra dire l'autore è che, senza distinguere tra categoria storiografica e generalizzazione sociologica, ogni definizione implica un insieme coerente di tratti distintivi, una ideologia, cioè un preciso gruppo sociale che esprime in un suo sistema di valori la sua cultura di contro ad altri sistemi ideologici. Se allora esistesse un distinto fenomeno giudaico all'interno del cristianesimo sarebbe presente anche una rispettiva ideologia che si contrapporrebbe da una parte al giudaismo ufficiale, dall'altra al cristianesimo. Questo « tertium quid » definito dall'autore con il termine *christian-judaism* viene a costituire una linea ideologica a sé ed è individuato secondo tali argomenti in quella parte della Chiesa primitiva che dopo gli eventi del 70 d. C. rifiuta la pratica apocalittica e l'escatologia realizzata del giudeo-cristianesimo venendo con ciò a rappresentare il primo nucleo ereticale coerente all'interno delle comunità cristiane del primo secolo (GM).

Giulia SFAMENI GASPARRO, *Il Personaggio di Sophia nel Vangelo secondo Filippo*, « Vig. Christ. » 31 (1977) 244-281. Egesi molto ampia e sistematica di tutti i passi dell'Ev. di Filippo (CG II,3) che parlano di Sophia (Madre - Spirito Santo) o vi alludono. Sono continuamente tenuti presenti i brani paralleli degli eresiologi, soprattutto Ireneo e Ippolito, che parlano dei Valentiniani. Viene poi affrontato in particolare il problema della collocazione all'interno della scuola valentiniana della concezione che si trova nel Vangelo di Filippo sui rapporti fra Sophia e il Salvatore. — Bentley LAYTON, *Editorial Notes on the « Expository Treatise Concerning the Soul » (Tract. II 6 from Nag Hammadi)*, « Bull. Amer. Soc. of Papyr. » 14 (1977) 65-74. Osservazioni filologiche a singoli passi. L'autore sta preparando l'edizione e traduzione del trattato per la serie *The Coptic Gnostic Library* (impresa

« americana »). — Martin KRAUSE, *Der Dialog des Soter in Codex III von Nag Hammadi*, in: *Gnosis and Gnosticism*, Leiden 1977, p. 13-34 (Nag Ham. St. VIII). Analisi completa dell'opera con confronti formali con altri testi da Nag Hammadi che presentano caratteristiche simili: lettera di Pietro a Filippo; Sophia di Gesù Cristo; Vangelo di Maria (non da Nag Hammadi); Vangelo di Tommaso; Libro di Tommaso l'atleta. Per quanto riguarda la dottrina, essa appare fondamentalmente valentiniana. — Martin KRAUSE, *Die Paraphrase des Seem und der Bericht Hippolyts*, in: *Proceedings of the International Colloquium on Gnosticism*, Stockholm 1977, pp. 101-110. Krause dimostra — secondo noi una volta per tutte — che il testo tràdito nel codice VII di Nag Hammadi, f. 1-25, o meglio il suo originale greco, non sta alla base del resoconto di Ippolito sui Sethiani (V 19-22), anche se si ravvisano alcune somiglianze nelle teorie esposte. — Maddalena SCOPELLO, *Les « Testimonia » dans le traité de « L'exégèse de l'âme »* (Nag Hammadi, II,6) « Rev. d'hist. des Religions » 191 (1977) 160-171. La serie delle citazioni vetero-testamentarie che si trova nell'opera è derivata da una raccolta di *Testimonia* che appare confermata da alcuni testi patristici. Non tutte le citazioni sono però prese in considerazione, né il fatto che il loro testo corrisponde a quello della traduzione copta tràdita (cfr. Krause in *Studia Widengren I*). — Domenico DEVOTTI, *Una summa di teologia gnostica: il Tractatus Tripartitus*, « Riv. di Storia e Lett. Religiosa » 13 (1977) 326-353. In polemica con un affrettato articolo di A. Orbe (« Gregorianum » 56, 1975, 558-566) Devotti riassume le caratteristiche salienti del trattato in maniera indipendente dallo stesso commento contenuto nell'*editio princeps* e ne evidenzia l'importanza come uno sforzo meditato di speculazione filosofica nell'ambito dello gnosticismo (« valentiniano ») del II sec. Piacciono i frequenti riferimenti a Plotino, sulla linea a suo tempo sostenuta dallo Zandee (*The Terminology...*), che tuttavia non sembra tenuto presente. — Giovanni FILORAMO, *Aspetti del mito della creazione dell'uomo nello gnosticismo del II secolo*, « Mem. dell'Accad. delle Scienze di Torino », Classe di Scienze Morali, ser. IV, 35 (1977). Dall'esame dei relativi passi nelle due redazioni dell'*Apocryphon Iohannis* si deduce l'esistenza di due diverse interpretazioni del mito antropogonico; essa è confermata da confronti con le teorie di Saturnino e con l'*Hypostasis archontion*. Una delle due interpretazioni conduce alla teologia valentiniana. Alla base di questo saggio è la giusta esigenza di cominciare un lavoro di analisi minuto e concreto, sui testi, per cogliere dal vivo (per quanto è possibile) il continuo processo di rielaborazione dei miti e

delle dottrine detti comunemente gnostici, di cui le fonti a nostra disposizione rappresentano dei momenti che vanno « scalati » storicamente nel rapporto reciproco di precedenza e susseguenza. Sembra giustificato mettere in ombra (almeno provvisoriamente) le designazioni globali di scuole ben definite, e mettere invece in risalto il materiale singolo che abbiamo, sia esso costituito da testi (Nag Hammadi etc.) o da resoconti di testi (eresiologi). Per questi ultimi si diffida ormai *a priori* delle classificazioni che li accompagnano, la cui pertinenza è da dimostrare e mai da assumere come dato di fatto. — Elio PERETTO, *L'Epistola a Rheginos: il posto del corpo nella risurrezione*, « Augustinianum » 18 (1978) 63-74. Analisi ampia e precisa delle concezioni teologiche che si trovano in questo testo (= CG I,3), a partire dalla semantica delle voci più importanti e percorrendo poi i concetti di esistenza premondana dello gnostico, di corpo, di carne, di resurrezione, e resurrezione del corpo. Secondo l'autore, la teoria prospettata si configura come una ragionata interpretazione delle vedute di Paolo sulla resurrezione del corpo.

Stephen EMMEL, *Unique Photographic Evidence for Nag Hammadi Texts: CG II 2-7, III 5 and XIII 2*, « Bull. Amer. Soc. Papyrol. » 14 (1977) 109-121. I codici di Nag Hammadi sono stati fotografati più volte, prima e indipendentemente dal lavoro della Facsimile Edition e del loro restauro. Può dunque accadere che alcune fotografie contengano testimonianze di materiale non più recuperabile. Questo è il primo di una serie di contributi su questo soggetto, che dovranno essere tenuti presenti per la costituzione del testo delle opere trovate a Nag Hammadi. — C. SANDRÉ, *Note de paléographie copte (à propos des manuscrits de Nag Hammadi)*, « Zeitschrift für Papyr. und Epigr. » 27 (1977) 179-180. Lo scriba del Cod. I,1 e del Cod. XI,1 proviene da una scuola scrittoria di Ossirinco o almeno ne è influenzato (in realtà occorre avanzare seri dubbi sul modo di trarre conclusioni da una documentazione scarsa e incerta).

## 6. Testi documentari.

Sergio PERNIGOTTI, *Un frammento di papiro copto*, « Aegyptus » 57 (1977) 96-100. Pubblicazione di un documento del tipo « asphaleia » della collezione dell'Università Cattolica di Milano (= P. Med. 43), con commento. Probabile datazione: VII-VIII sec.

## 7. Archeologia e Arte.

James M. ROBINSON, *The First Session of the Nag Hammadi Excavation 27 Nov. - 19 Dec. 1975*, « Gött. Miscellen » 22 (1976) 71-79. — B. van ELDEREN - J.M. ROBINSON, *The Second Season of the Nag Hammadi Excavation, 22 Nov. - 29 Dec. 1976*, « Newslett. Amer. Res. Center in Egypt » 99/100 (1977) 36-54. Occorre tenere presente l'importante fatto che sotto il nome di « N.H. Excav. » si intende ormai un progetto « to investigate early Christianity in Upper Egypt » sia pure « especially as it relates to... the Gnostic Papyri and some of the Bodmer Papyri ». Perciò nel 1976 il luogo principale esplorato è stata la basilica di Pacomio a Faw Qibli (Pbou); secondariamente è continuata l'esplorazione delle tombe di Gebel el-Tarif ed altro.

Dopo i contributi di Guillaumont e Kasser segnalati nella precedente rassegna, segnaliamo a proposito degli scavi di Kellia e del monachesimo egiziano contemporaneo a tale insediamento: Hans-Martin SCHENKE, *Die Wiederentdeckung und Ausgrabung eines unterägyptischen Anachoretenzentrums*, OLZ 72 (1977) 341-346. Sugli scavi di Kellia. Identificazione del sito. Considerazioni sul monachesimo.

Martin KRAUSE, *Nubien und Aegypten in christlicher Zeit*, in: *Aegypten und Kush* (Festschr. Hintze), Berlin 1977, pp. 243-256. Come dice il sottotitolo, i rapporti sono visti soprattutto sotto il profilo dei risultati raggiunti dalle ultime ricerche archeologiche, ed in particolare per questi tre punti: 1. ritratti di vescovi (che figurativamente corrispondono, salvo che in Egitto sembra fossero piuttosto su tavola, mentre in Nubia su affresco); 2. iconografia degli affreschi (anche qui corrispondenza fra Egitto e Nubia); 3. pianta dei conventi (da notare che parecchie osservazioni correggono Walters, *Monast. Archeol.*, che però non è citato). L'articolo fa parte di una serie di « messe a punto » sugli studi sulla Nubia, pubblicata dal Kasser, ed è molto importante anche per l'ampia bibliografia citata.